

Capitolo III

Un caso studio: Palazzo Geraci

Profilo storico ed architettonico

Palazzo Geraci è sito in Palermo, Corso Vittorio Emanuele, nell'area compresa tra il vicolo Montevergini ed il vicolo S. Biagio, mentre nella parte retrostante, in adiacenza con le strutture murarie del Palazzo, è ubicato l'edificio scolastico Filippo Parlatore.

Salvatore Caronia Roberti in una sua opera del 1935 descrive così il Palazzo: "L'impostazione architettonica dell'edificio ha la caratteristica del palazzo signorile del periodo barocco col piccolo piano ammezzato tra il piano terra e il piano nobile, destinato all'amministrazione della casa ed all'alloggio della servitù".

L'edificio ha subito, nel corso dei secoli, varie trasformazioni fino alla parziale distruzione che gli ha conferito l'aspetto odierno.

Prima configurazione (dal 1630 al 1780)

La prima configurazione architettonica dell'edificio è stata tramandata da un'incisione di Francesco Cichè del 1714, che raffigura la facciata del Palazzo del Marchese di Geraci, prospiciente il Cassaro, addobbata in occasione dell'incoronazione di Vittorio Amedeo di Savoia.

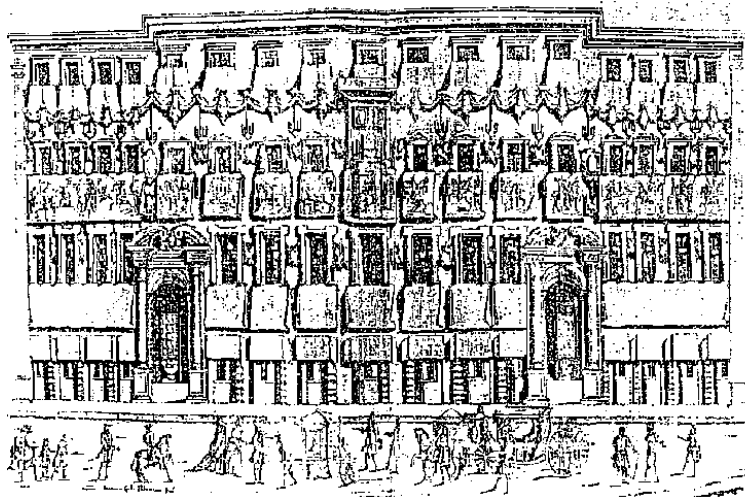


Figura 14 - Incisione di Francesco Cichè del 1714.

Nella riproduzione si notano i due portali laterali, in stile barocco, i locali al piano terra, il piano ammezzato, il piano nobile ed il piano attico, che si conclude con il cornicione di coronamento che ripiega in corrispondenza dei due portali.

La tesi dell'origine secentesca del Palazzo è avvalorata dallo studioso Gaspare Palermo, che a proposito della chiesa di S. Biagio riferisce: "... Era anticamente questa chiesa nel Cassaro, in quel sito ove al presente si vede l'arco a volta, intermedio tra le abitazioni del già Principe di Belmonte e del Marchese di Geraci. Dovendo il Principe di Roccafiorita di famiglia Balsamo ingrandire la sua casa, quella appunto che oggi si possiede dal Marchese di Geraci, la fece nel 1626 demolire, ed a sue spese la riedificò nel luogo ove oggi si vede".

Seconda configurazione (dal 1780 al 1875)

Uno studioso locale, Paolo Gili, afferma che il Palazzo fu edificato nell'ultimo ventennio del XVIII secolo, su progetto dell'architetto Venanzio Marvuglia, coadiuvato per le parti scultoree da Ignazio Marabitti.

Contrariamente a quanto affermato da Paolo Gili, il Palazzo non venne edificato nel 1780, ma rifatto su progetto del Marvuglia, al quale si debbono lo scalone d'accesso al piano nobile, ricavato negli spazi dell'edificio secentesco, come si vede chiaramente nelle piante del Palazzo riprodotte dagli studiosi tedeschi Hittorf e Zanth.

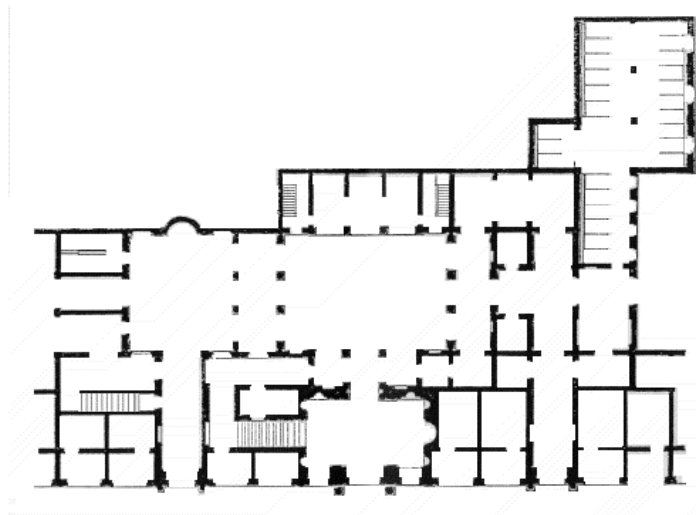


Figura 15 - Pianta dai rilievi di Hittorf e Zanth.

Nell'opera di Hittorf e Zanth (*Architecture moderne de la Sicile, ou recueil des plus beaux monuments...*, edita nel 1835), è riportata la descrizione di Palazzo Geraci, con

i rilievi delle piante e prospetti, nell'interezza degli spazi progettati successivamente da Venanzio Marvuglia, oggi stravolti dall'ultimo conflitto mondiale.

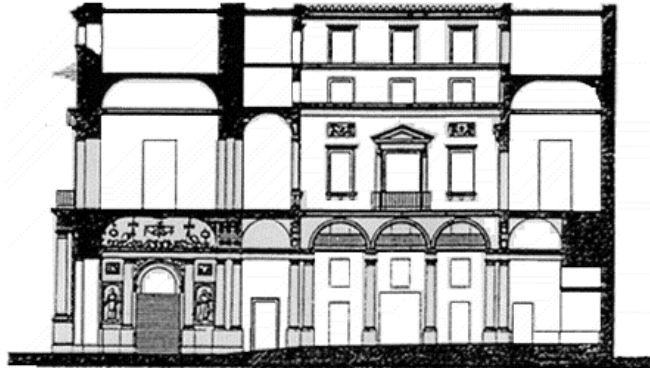


Figura 16 - Sezione dai rilievi di Hittorff e Zanth.

Così i due studiosi descrivono il Palazzo: " Il palazzo Geraci Ventimiglia al Cassaro, costruito nel 1779 da G.V. Marvuglia mostra nella sua bella pianta i principali caratteri di cui parleremo. Questo abile architetto ha dato una prova del suo talento nella bella disposizione del vestibolo d'ingresso, nella grande scala e nel cortile principale. Poiché l'area di questo Palazzo è tutta in lunghezza, in luogo di due porte carrabili, ve ne sono tre. Le vetture entrano da quella centrale, escono da quella sinistra, traversando il cortile principale e il portico aperto che vi è stato costruito, un secondo cortile ed il vestibolo di uscita; infine la porta carrabile di destra comunica con le scuderie, le rimesse ed i cortili di servizio. Nella sezione si vede l'indicazione della loggia sotto la quale lo scalone arriva al primo piano. L'impiego di colonne ed archi vi è generalmente adottato. La facciata, che noi abbiamo riprodotto parzialmente, è di un grande carattere. L'importanza dell'ingresso centrale, affiancato di porte per i pedoni, la gradualità che si riscontra nella decorazione delle sue uscite laterali, la semplicità dei riquadri attorno alle botteghe, e soprattutto l'altezza del primo piano con le ricche finestre che ne costituiscono il solo ornamento, tutto prova il gusto, il discernimento e il merito dell'artista".

L'atrio, il cortile, lo scalone ed i saloni, riprodotti dall'opera di Hittorff e Zanth e rispondenti allo stato attuale, sono opera senza dubbio del Marvuglia; ma il prospetto aveva allora una zona di piccole finestre, dove ora sono i balconi del secondo piano (fig. 17).

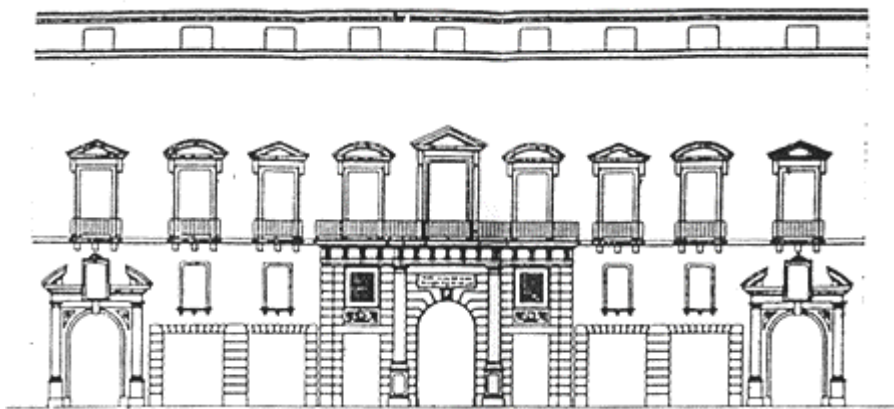


Figura 17 - Prospetto dai rilievi di Hittorf e Zanthe.

I balconi del piano nobile sono decorati nella maniera secentesca, e nel vano centrale sono poste due cariatidi egizie che sostengono la tribuna, e solo il portale d'ingresso, il cui schema è identico a quello di Palazzo Costantino in via Toledo (altra opera di Marvuglia), come impostazione della forma attuale è da attribuirsi al Marvuglia.

Gli stucchi che si vedono nel prospetto, come i mascheroni dei tre portali e nell'interno del portale, furono eseguiti da Tommaso Ferriolo, su disegno del Marvuglia. Degli stucchi ne dà notizia Giuseppe Meli, che così scrive a proposito del Ferriolo: " ...Finì di vivere nel corso del sesto lustro di questo secolo, decorò tutto l'interno ed all'esterno quello del marchese di Geraci, che va noverato tra le opere più cospicue".

Terza configurazione (dal 1875 al 1940)

Successivamente all'intervento del Marvuglia, Palazzo Geraci ha subito, durante la seconda metà del XIX secolo, ulteriori opere di trasformazione della facciata con l'inserimento dei balconi del secondo piano ed il rifacimento dell'intonaco del prospetto, come confermato da Caronia Roberti: " ...l'aspetto esterno attuale è dovuto ad un rifacimento ad intonaco in epoca a noi prossima cioè intorno al 1875".

Agli inizi del '900, quando la baronia cede il passo alla borghesia, Palazzo Geraci, come la maggior parte dei palazzi del centro storico di Palermo, subisce un frazionamento in tante proprietà; infatti il sistema degli accessi viene alterato e modificato, i vani interni vengono suddivisi, scomponendo così irreversibilmente, l'unità architettonica e tipologica del Palazzo.

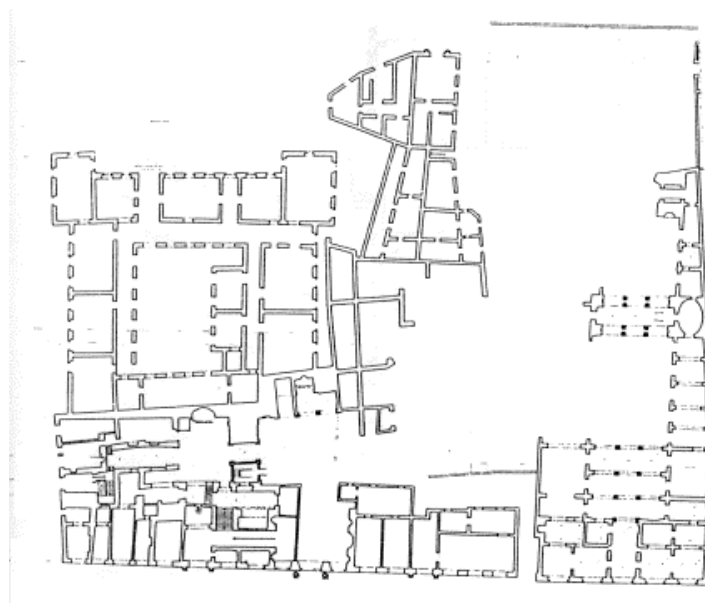


Figure 1 - Planimetria dello stato attuale.

Configurazione attuale (dal 1940)

Gli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale hanno distrutto buona parte dell'interno del Palazzo, che oggi presenta una situazione ancora insanata.

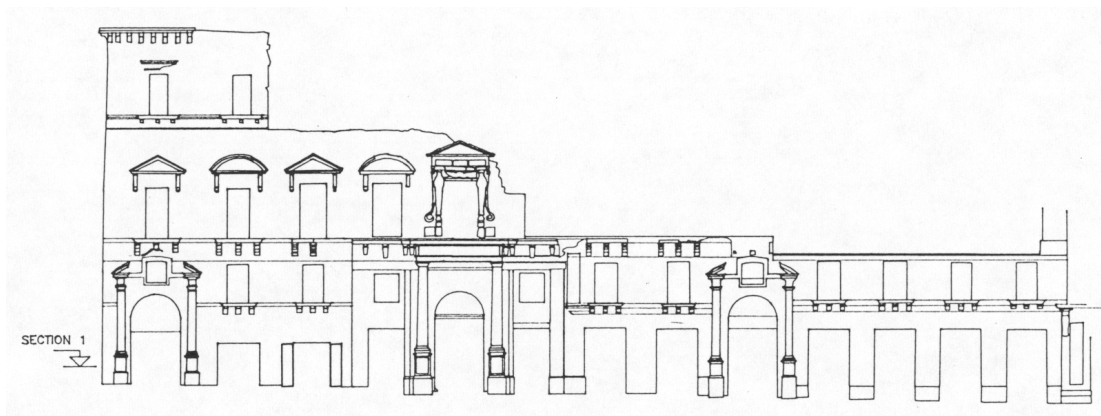


Figura 18 - Facciata Palazzo Geraci. Stato di fatto.

L'intera facciata principale del Palazzo è stata rilevata tramite fotogrammetria. La parte centrale (quella con il portale) è stata ripresa anche posteriormente. Questa porzione è stata scelta per la ricostruzione in laboratorio.

Dai sopralluoghi e dai rilievi della porzione di Palazzo scelta, effettuati a cura di uno Studio di Progettazione di Palermo (Architetto Domenico Policarpo) sono emerse queste informazioni:

- Muratura in conci di calcarenite squadrate, spessa 1,40 m fino ad un'altezza da terra di 9,20 m circa, spessa 0,50 m per la rimanente parte di muratura sovrastante;
- Arco centrale del piano terra, a tutto sesto, formato da conci squadrate a cuneo di altezza 1,20 m circa;
- Il portale d'ingresso è composto da due colonne e architrave sovrastante. Le colonne monolitiche, di diametro alla base 0,80 m ed in testa 0,60 m sono poste su basamenti costituiti ciascuno da due blocchi monolitici di dimensioni rispettivamente 1,20x1,20 altezza 1 m, e 1x1 altezza 1 m. L'architrave largo 1 m e alto 0,90 m, è lungo 5,60 m; all'intradosso è visibile un elemento in ferro largo 12- 15 cm, lungo tutto lo sviluppo, e posizionato centralmente rispetto allo spessore dell'architrave;
- Al di sopra del portale d'ingresso, (al piano nobile) è presente un'apertura; la struttura sovrastante è costituita da un architrave sovrastato da un arco ribassato di scarico (sordino). Questa struttura, compresi i due piedritti, ha lo spessore di 0,80 m;
- Le aperture laterali, poste su tre diversi livelli, +0,00, +5,60, +9,20 m, sono sovrastate da piattabande costituite ognuna da tre conci sagomati. L'apertura posta alla quota più alta (l'altra è andata distrutta durante l'ultimo conflitto), presenta all'intradosso della piattabanda due travi di legno.



Figura 19 - Il portale di Palazzo Geraci oggi.

La facciata del palazzo, in seguito ai lavori di rifacimento avvenuti intorno al 1875, presenta finitura ad intonaco bagnato.

Da alcuni saggi effettuati nella facciata esterna non sono stati riscontrati dei giunti di allettamento di malta tra un filare di conci e l'altro. Conseguentemente da un attento esame dell'apparecchio murario, è stata presunta la tecnica costruttiva impiegata all'epoca della costruzione: la posa in opera dei conci di calcarenite avvenne molto probabilmente a secco, previa scanalatura delle facce laterali e della base, successivamente ultimato un corso si procedeva alla colatura della malta fluida.

Progetto del modello in scala 1:2

Il progetto di dettaglio del modello della facciata di Palazzo Geraci è stato redatto dall'Architetto Domenico Policarpo (Studio Tecnico - Palermo) in base ai risultati del rilevamento dello stato di fatto e al progetto di massima stabilito nello studio preliminare. Il progetto comprendeva il prospetto architettonico (con rappresentazione della disposizione dei conci), nonché gli esecutivi strutturali e le modalità di posa in opera della muratura che rispecchiavano fedelmente quelle utilizzate originariamente per il Palazzo. L'impresa Messina di Mazara del Vallo (TP) è stata scelta per la fornitura dei conci di calcarenite squadrate in cava (30 mc

circa), per il loro trasporto, e per la realizzazione del modello presso il laboratorio ELSA del CCR Ispra.

Costruzione del modello

La costruzione del modello ha coinvolto quattro muratori per circa 20 giorni. I materiali per la costruzione del modello erano i seguenti:

- Conci di calcarenite squadrati in cava (massa volumetrica 1500 kg/m³ circa).
- Malta di connessione costituita da 300 kg di calce idrata, circa 200 kg di cemento Portland 325 e 150 litri di acqua ogni metro cubo di sabbia vagliata fine.
- Travetti in abete di seconda categoria (intradosso delle piattabande sovrastanti le aperture laterali).
- Profilato di ferro (intradosso dell'architrave soprastante le colonne).

La struttura muraria è stata realizzata in conformità alla tecnica in uso all'epoca della costruzione di Palazzo Geraci, come descritto in seguito.

La facciata lunga 8 m, spessore alla base 0.70 m, alta 8.20 m, disposta perpendicolarmente alla parete di reazione del laboratorio, è stata impostata alla base su quattro piastre d'acciaio rialzate 60 mm dal pavimento tramite spessori d'acciaio, per permettere l'inserimento successivo di celle di pressione. Le piastre centrali avevano dimensioni 2.300x2.300x100 mm, peso 2.330 t ciascuna, le due laterali misuravano 1.250x1.250x100 mm, peso 1.218 t.

Un filare di lastre di calcarenite dello spessore di 100 mm è stato incollato con colla per pavimenti alle quattro piastre, previa abrasione delle superfici di contatto tramite flessibile. Il collante per piastrelle è stato scelto per la sua maggiore capacità d'adesione a superfici ferrose rispetto ad una comune malta cementizia. Il piano d'appoggio è stato poi completato con un piano di livellamento composto da uno strato di malta bastarda lasciata indurire (fig.20).



Figura 20 - Piastre d'appoggio con il primo filare di lastre incollato e livellato con malta.

I conci sono stati adattati nella fase di posa in opera utilizzando attrezzi particolari e sfruttando la buona lavorabilità della calcarenite. Per tagli profondi, è stata impiegata una motosega con catena speciale, mentre per intagli superficiali una lama a denti grossi utilizzata a mano, chiamata "sirraculo" (attrezzo usato anche per segare il marmo). Oltre alle comuni raspe per rifinire e levigare le superfici, è stato utilizzato il cosiddetto "maranzano" costituito da una serie di corte lame parallele dentellate. Una sorta di scure a doppia lama (una liscia e l'altra dentellata) denominata "mannara", è stata utilizzata per staccare scaglie di materiale; infine la "sgubbia", uno scalpello a doppia punta (una delle lame è a sezione curva), viene adoperata per fare scanalature, intagli e decorazioni.

Sopra il filare di base alto 330 mm, si è proseguito con due filari simili, seguiti poi da filari da 225 mm. I filari alla base sono stati realizzati con conci in spessore di grosse dimensioni, bagnati e sigillati con un sottile strato di malta. Sulle superfici verticali interne, la presenza delle scanalature ha permesso la creazione dei giunti verticali, tramite la colatura dall'alto di malta fluida.

Tutti gli altri filari sono stati posati a secco, essendo i conci dotati di scanalature anche sulle facce orizzontali. Queste permettevano il diffondersi della malta fluida colata attraverso gli incavi dei giunti verticali. La colatura avveniva dopo la posa di ogni filare. Tale tecnologia ha permesso di ottenere un paramento murario in cui non sono visibili all'esterno i giunti di allettamento di malta tra un filare e l'altro.

La muratura fino all'altezza di 4.60 m (diciannovesimo filare) è stata realizzata disponendo i conci di fascia e di testa, sfalsati di 175 mm rispetto al filare precedente. I piani di posa dei filari non essendo completamente regolari, sono stati livellati formando delle fasce orizzontali laterali con l'uso del "maranzano", ed eliminando l'eccessivo spessore della zona interna con colpi di "mannara". La perfetta verticalità dei conci e orizzontalità dei filari veniva controllata con starge, livelle, e filo a piombo.

Il resto della facciata fino alla sommità, formata da muratura a una testa, è stata realizzata con conci di 250 mm di spessore. Questi conci sono stati lavorati con le due superfici orizzontali non parallele, ma leggermente convergenti, risultando in pratica alti anteriormente 225 mm e posteriormente 220 mm. L'appoggio tra due filari successivi è stato quindi garantito esternamente dallo spigolo ben rifinito dei conci, e internamente da piccole scaglie di laterizio. I giunti del paramento posteriore sono stati quindi sigillati esternamente con malta. Una volta iniziata la presa di questa, si è proceduto alla colatura della malta fluida attraverso le scanalature laterali dei conci.

Le aperture presenti nella facciata sono otto: le due centrali sono sormontate rispettivamente da un arco a tutto sesto e da un arco ribassato, le rimanenti sei da piattabande. L'arco centrale a tutto sesto di 1,50 m di luce, è stato impostato su due pulvini. Lo spessore di 700 mm è stato raggiunto accostando lateralmente due archi, ciascuno costituito da sei conci posati a secco con l'aiuto di una centina. Quattro montanti in legno resi solidali tra loro, hanno sorretto un piano d'appoggio posizionato a metà altezza dei pulvini. Su questo piano, mattoni forati e altri spessori di legno hanno costituito dei validi punti d'appoggio per i conci dell'arco.

Completata la messa in opera, è stata colata della malta fluida nelle scanalature presenti sulle facce interne dei conci. Tolte le centine, si sono regolarizzate le superfici laterali, l'intradosso e l'estradosso dell'arco, togliendo il materiale in eccesso. Lo stesso procedimento è stato utilizzato per l'arco ribassato del piano superiore. L'operazione è stata facilitata dalla presenza dell'architrave monolitico, alle cui estremità è stato impostato l'arco.

Per la messa in opera delle piattabande, si sono utilizzati dei travetti in abete di seconda categoria (sezione 100x100 mm), installati in apposite sedi ricavate in sommità delle aperture. Per ogni apertura del piano terra, si sono utilizzati quattro travetti spazati tra di loro 10 mm.

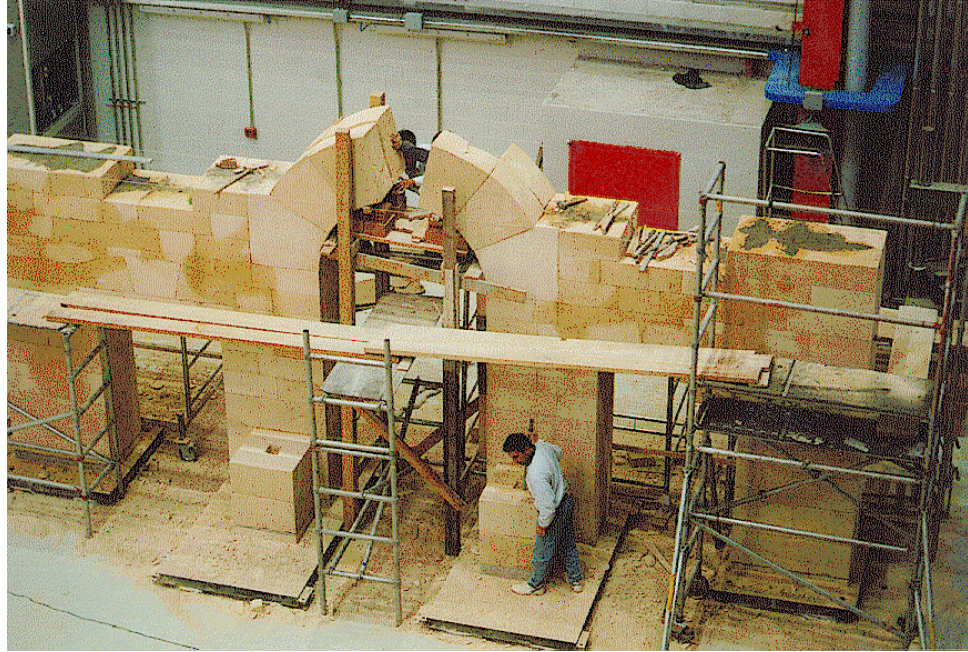


Figura 21 - Realizzazione dell'arco centrale del piano inferiore.

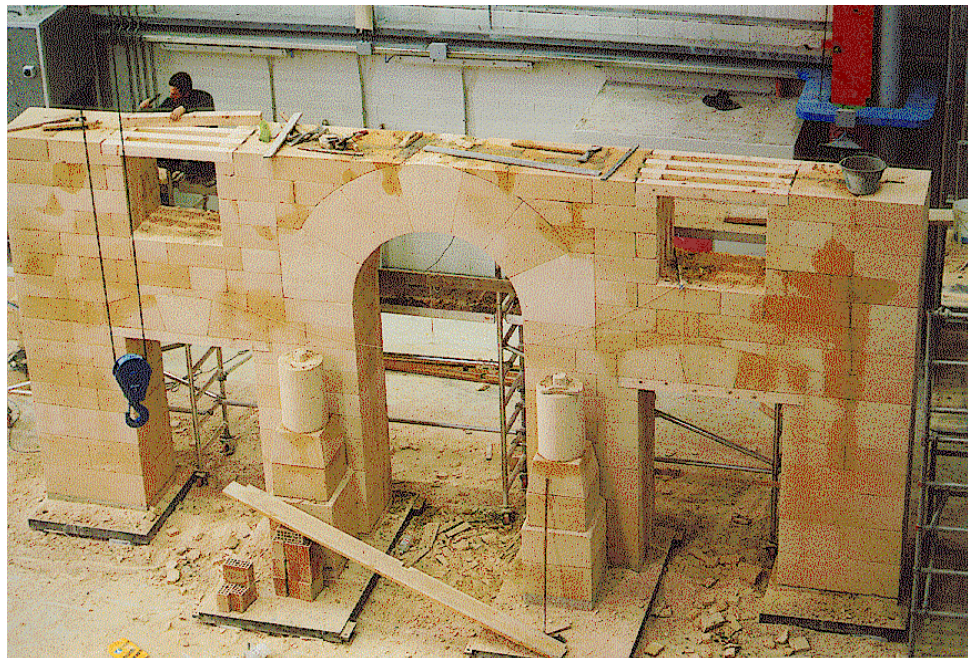


Figura 22 - Messa in opera dei travetti in legno.

La piattabanda è stata costruita con due ordini di conci, uno anteriore e l'altro posteriore. Prima della messa in opera su ogni concio sono state praticate delle scanalature sulle facce interne con la motosega, per permettere la colatura successiva della malta fluida. Per le aperture del primo piano, dato lo spessore ridotto della

muratura (250 mm) e la presenza di un unico ordine di conci, è bastato l'impiego di due travetti di legno.

Le due colonne del portale d'ingresso sono state impostate su due basamenti parallelepipedi in aggetto rispetto alla facciata. I blocchi delle colonne di forma tronco conica (diametro 400 mm in corrispondenza della sezione di contatto col basamento, 300 mm in corrispondenza della sezione di contatto col capitello), sono stati assemblati mediante incastro maschio-femmina, il tutto sigillato con malta.

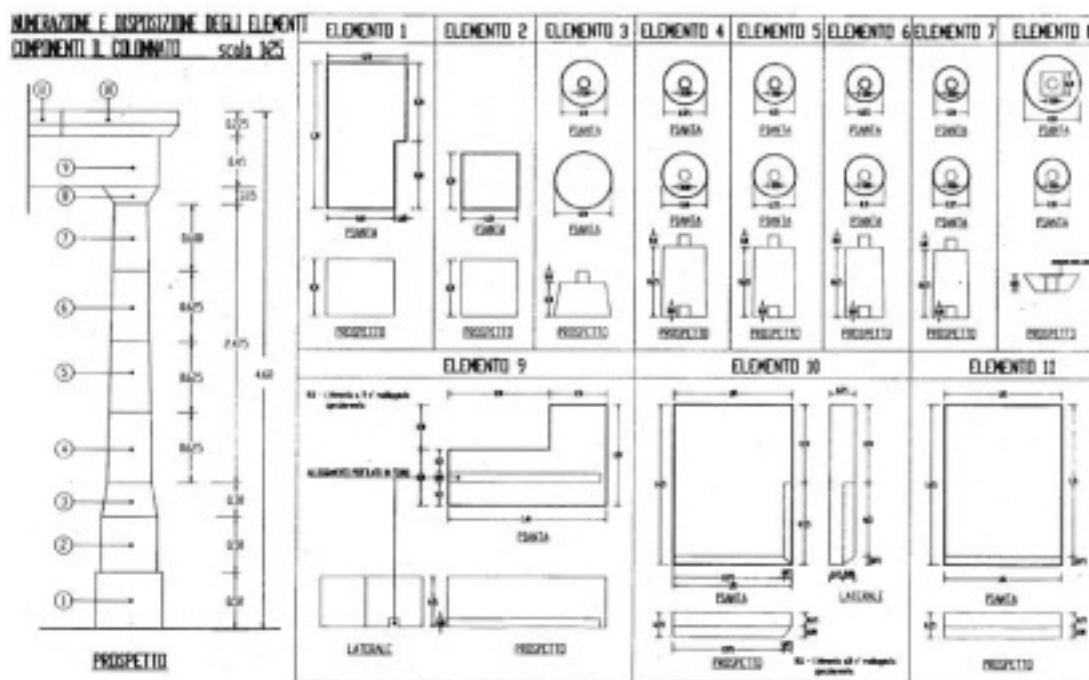


Figura 23 - Particolare costruttivo con la distinta dei pezzi.

Sopra ai capitelli, due piastre d'acciaio (250x250x10 mm), cementate in apposite sedi, hanno permesso l'ancoraggio con bulloni di un profilato in acciaio, sezione 80x80 mm, lungo 2.600 mm. Il profilato è rimasto poi incassato nella scanalatura intradossale dell'architrave del portale.